

In festa con Chieffo sulle note dell'infinito

Più di tremila al concerto dell'artista che ha parlato della sua malattia: «Non puoi stare di fronte ad essa con la sola idea di salvare la pelle. Così hai già perso, hai perso un'occasione per essere vero»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
ANGELO PICARIELLO

«È ancora molto lunga questa strada. E ho ancora tanta voglia di cantare». Scatta l'applauso, come alla fine di ogni brano, ma stavolta sale vigoroso, interminabile. Per la gente – sono oltre 3 mila all'arena D3 del Meeting – quelle parole scritte da Claudio Chieffo nel 1985 (per raccontare l'attesa del ritorno a casa, dopo un concerto) diventano un grande abbraccio e un enorme augurio al «loro» cantautore che ha scelto di vivere con coraggio anche la prova della malattia.

Su questa non indugiamo, basti solo sapere che Claudio – è lui stesso a dirlo – si sente un po' meglio, quanto basta per mettersi in comunicazione col suo pubblico, o per meglio dire col suo «popolo», lui preferisce. «La cosa più bella siete voi – è la prima cosa che dice –. Un giornalista mi disse che ho la fortuna di avere un popolo dalla mia parte, ma io gli spiegai che no, io sono parte di un popolo».

Le prime avvisaglie dell'affetto per Claudio – oltre 40 anni a cantare la fede, i suoi brani, spesso più conosciuti dell'autore, hanno fatto il giro del mondo – si erano avuti già lunedì, quando alla presentazione del libro che le ha dedicato Paola Scaglione la saletta per l'«invito alla lettura», capace di 120 posti, è stata all'ultimo momento sostituita da una in grado di contenerne almeno mille. L'altra sera, poi, il concerto: biglietti esauriti sin dal pomeriggio, in tanti hanno dovuto rinunciare. Al suo fianco come al solito, alle tastiere, c'è Flavio Pioppelli, inseparabile compagno d'avventura del 61enne cantautore di Forlì, negli ultimi 6 anni. In prima fila, fra gli altri, il vescovo di san Marino monsignor Luigi Negri, Giancarlo Cesana, il vicepresidente del Parlamento europeo Mario Mauro, la presidente del Meeting Emilia Smurro. E tanti amici della prima ora, due che non ci sono più – don Luigi Giussani e don Francesco Ricci – li evoca più volte, un altro a un certo lo chiama sul palco: dedica a don Pigi Bernareggi – da oltre 40 anni missionario in Brasile –, «La Canzone degli occhi e del cuore», «Anche se un giorno amico mio dimenticassi le parole...». Se si fosse potuto muovere agevolmente si capisce che sarebbe sceso lui dal palco per abbracciarlo.

«Siete stanchi?». «Nooo..», «Io un po' sì, ma preferisco andare avanti». Salta alcune canzoni, si aiuta con la proiezione di due videoclip, uno «O carissima patria», dedicato ai martiri della fede delle isole Solovkji, l'altro, «Hope dance», per le vittime dell'11 settembre. Per Giorgio Gaber canta invece «La canzone del melograno», chiama poi il pianista clas-

sico Simone Pedroni per accompagnarlo ne «La notte che ho visto le stelle». L'ultima canzone che ha composto («per ora», dice) «Andare» la dedica «al Gius» e al suo successore «Giussan Caron»: ha ancora voglia di scherzare a notte fonda.

C'è ancora tempo per «Reina de la paz», scritta in Spagna dopo l'attentato a Madrid. Salgono sul palco Rafael Andreo, Paolino Carrascosa e Manoli Ramirez, i ragazzi spagnoli che l'hanno aiutato nei testi. È il momento di chiudere bottega, sceglie di farlo con un canto-preghiera alla Madonna, «Stella del mattino», stavolta a circondarlo sono quelli del coro della sua comunità di Forlì. La gente è tutta in piedi, in tanti si avvicinano al palco, con l'aiuto del bastone stavolta anche Claudio si alza e va loro incontro, per abbracciare, stringere mani. Si vede proprio che è felice: «Ringrazio ad uno ad uno, siete stati fonte di grande sostegno per il mio lavoro», è l'ultima cosa che dice. «Perché – ha spiegato in questi giorni, Claudio Chieffo, andando in giro sulla carrozzella a motore del Meeting, firmando libri e cd – la malattia non è una disgrazia, ma una Grazia. Non puoi stare di fronte ad essa con la sola idea di salvare la pelle. Così hai già perso, hai perso un'occasione per essere vero».

IL LIBRO

«La mia voce e le tue parole» per raccontare vita e ispirazione

«Ho sentito l'esigenza di leggere un libro del genere da quando avevo 15 anni, quando ho sentito il primo canto di Claudio, ma non avrei mai pensato che per poterlo leggere avrei dovuto scriverlo io». Paola Scaglione parla del suo libro su Chieffo, fresco di stampa, presentato al Meeting, «La mia voce e le Tue parole», edizioni Ares. Una raccolta di tutti i testi delle canzoni del cantautore, dalle prime, del 1964, «I Cieli», e «Il seme», fino a oggi. Ma soprattutto una rassegna fedele e completa, se possibile, della vita, degli incontri che hanno portato a quei brani. «Claudio era stato profeta, due anni fa - racconta la Scaglione - se vuoi leggere quel libro è meglio che ti metti subito al lavoro». (A.Pic.)



Il cantautore Claudio Chieffo